

**ORAZIONE DETTA
NEL RIAPRIMENTO
DELLA VEN. CHIESA
DI M. V.
ADDOLORATA DI...**

Giovanni Battista Gaspardis



ORAZIONE

DETTA

NEL RIAPRIMENTO DELLA VEN. CHIESA

DI M. V. ADDOLORATA

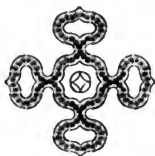
DI GRADISCA

dall' Arciprete di Codroipo

REV.^{mo} D. GIO. BATT. GASPARDIS

il giorno 22 settembre

1850.



GORIZIA

Tipografia Seltz.



A. M. D. G.

Io non saprei come meglio esordire il mio sermone, qualunque egli sia per essere, che col rendervi, Riv. Signori, solenni e distinte grazie. È trascorso appena un lustro ch'io avea l'onore di trovarmi tra voi banditore evangelico, ammiratore imparziale di vostra pietà, e d'indulgenza somma inverso di me. E fu appunto nel 1845 che mi disvelaste il religioso divisamento di ritornare al divin culto questo augusto Tempio, e nuovamente sacrarlo alla Regina de' Martiri, alla protettrice di questa città, alla nostra tenerissima madre Maria. Ed allora me pure voleste a parte di vostre sollecitudini. Compiuti or sono i vostri voti: il cuor vostro è riboccante di purissima gioia . . . gioia che ben si appalesa dalla faccia e dalle lagrime che vi tremolano sul ciglio. Ed in sì fausto avvenimento, anzichè avere posto in obbligo me povero prete, voi mi porgete pubblica solenne testimonianza della sincerità de' vostri affetti col chiamarmi a parte di tanta vostra religiosa esultanza. Siate dunque benedetti, o diletteissimi Gradiscani! Gioiamo adunque, esultiamo assieme a somiglianza degli antichi Ebrei, che vedendo l'antico lor Tempio riedificato sotto il regime di *Ciro re de' Persi*, e con eroica fortezza superato ogni ostacolo, e dispregiati i beffatori nemici, ruppero unani-

mi in voci di giubilo, in inni e laudi al Signore, che la santa sua casa si avea tra loro ristabilita.

Senonchè in un giorno di tanta letizia qual sia poi il tema al mio ragionamento? Come darovvi io R. S. col mio parlare condegna soddisfazione? Vi parlerò io di questo Tempio dalla generosità vostra sì bellamente restaurato ed adorno...? o dell' Addolorata Vergine, che dopo otto lustri all'antica sua sede ritornaste...? oppure encomiando io la vostra pietà darovvi nuovi stimoli a viemaggiormente fomentarla in onore alla Vergine e a decoro del suo Tempio.

Riv. Signori! In tanta gravità di argomenti io porto di slancio i miei pensieri al Supremo Datore di tutti i beni, e di mezzo alla foga d'affetti, onde mi sento inondato il cuore, esclamo col Salmografo: " Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è meravigliosa negli occhi nostri. „ — Sì, o miei Signori! Benediciamo a Lui, che, come dice Agostino in parità di caso, ispirò al benemerito vostro concittadino il santo pensiero di togliere alle profanazioni questo augusto Tempio per ritornarlo al divin culto: benediciamo al Signore, che mosse i vostri cuori alla santa impresa di restaurarlo destando tra voi una nobile gara nella generosità delle oblazioni: benediciamo al Signore che vi porse infine i mezzi di condurre a compimento la grand'opera. — Se di Dio è dunque quest'opera mirabile, a Dio si rendano grazie perenni.

Sostenetemi colla cortesia di vostra attenzione mentr'io vengo alle prove.

Veglia sopra di noi l'occhio vigilantissimo del Signore, che al fraseggiar della Sapienza, stende la provvida sua destra da un confine all'altro del mondo, e tutto quaggiù con forza mirabile e soavità dispone, ordina e regge. Ed il voler accagionare il fato, la fortuna, il caso dei beni e mali di questa vita è mera insania. Che potrebbero mai opporre i fatalisti, i materialisti alla sublime dottrina insegnataci dall'increata Sapienza...? Sentite il Divino Maestro, che proscrivendo la soverchia sollecitudine per le temporali cose c'insegna, che l'Eterno Padre, il quale

nutre gli augelli dell'aria, e vagamente ammantava i fiorellini del campo, molto maggior cura si prende di noi, che siamo ben dappiù di essi. Ei ci assicura, che senza suo volere un solo capello non si staccherà dal nostro capo. Egli è il Signore, cari miei, che ci umilia eppoi ci esalta; ci mortifica eppoi ci vivifica; che permette la desolazione per indi ricolmarci il cuore di più pure consolazioni. E se talor sembra sordo ai gemiti de' miseri mortali, lo fa per puro amore, per mettere a prova la nostra fedeltà. In una parola: sia che con noi si mostri ridente, o adirato, ci è sempre Padre. Ora quel Dio nelle di cui mani stanno di tutti gli uomini le sorti vide in prima la profanazione di questo suo Tempio; senti poscia i vostri gemiti; quindi vi esaudì.

Correva infatti l'anno 1810, e per le luttuose vicende che lo accompagnavano, fu tolto questo Tempio al culto del Signore e della Santissima sua Madre, e convertito in luogo di negoziazioni e di traffici, in un magazzino di foraggi, e poco meno che in una stalla di animali. Mi è ben noto, Riv. Signori, lo spirito di questa città eminentemente religiosa; quindi oso dire, che un sì infausto successo abbia in ognuno di voi della più profonda amarezza ricolmo il cuore, e copiose lagrime tratte dagli occhi. Ed in vero! ove per poco si abbia l'anima a religiosa sensibilità composta, come non si dovea piangere?... Fino dall'anno 1481 fu qui per divina disposizione una famiglia trapiantata discendente da Fiorentini Padri: quivi fissarono lor dimora i RR. PP. Serviti per consecrare loro studi e fatiche alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime, protetti dalla Vergine Addolorata cui professavano parziale divozione. Quivi dunque ~~per~~ pel giro di quasi 4 secoli eccheggiarono queste sacre volte di salmi ed inni al Re della Gloria: quivi ogni dì s'immolava all'Eterno Padre con incruento sacrificio l'immacolato agnello ostia di propiziazione e di pace: quivi alla sua gloria si ardevano incensi, e timiami: quivi dal sacro pergamo la divina parola si annunciava; a salutare istruzione, e le traviate pecorelle si accoglievano: quivi infine da quel trono di misericordia alla vostra adorazione esposto voi vedevate il Signore, non già qual lo vidde l'Estafico di Patmos in una foggia spaventevole, ma umile e nascoso sotto

pochi azzimi di pane. E comunque, così umile il Signore, pure di là, come con enfatica espressione lo disse il Re Profeta, tuonò alle vostre orecchie, e una voce piena di forza e maestà fe' sentire al vostro cuore. Voce era quella che forte parlava a salvamento degli addormentati peccatori, e scuotevali dal lor sonno mortale, e li conduceva al Sacramento della riconciliazione. Voce, che parlava a' tiepidi, e li svegliava a più sollecito corso. Voce infine, che vi parlava a vantaggio de' vostri trapassati, e destandovi una tenera compassione per essi, vi muoveva a soccorrerli colla preghiera e colla limosina.

Ma sia che Dio mettere volesse a prova la pazienza de' fedeli di questa eletta porzione della mistica sua vigna; sia che nelle vostre lagrime lo sconto volesse di qualche debito per le colpe con Lui contratto, permise che d'oltre monti un turbino s'innalzi, che agitato da furioso aquilone s'ingrossa, si avvanza, e qui si scarica, e questa benedetta casa di Dio tramuta in casa di negoziazione e di traffico. Ah! vista orribile! I figli de' Benizi, i Servi di Maria, spogli dalle lugubri lor vesti, vengono di qua cacciati.... E in questo Tempio, nudo de' sacri arredi, non più salmi ed inni, ma il muggir si sente del bue e il nitir del cavallo: non più altari, ostie e sacrifici, ma bestemmie e profanazioni: non più incensi e timiami, ma il fetore de' vizi; non più il suono soave della divina parola, ma traffici e contratti, e fors' anche risse, maledizioni, spergiuri. Oh come lo splendor del Tempio s'è cangiato in tenebre! Oh come sono qua e colà disperse le lapide del Santuario...! Oh come i nemici della Croce, in vedendo la casa dell'Altissimo in cotanta abiettezza caduta, la deridono, la dispregiano...! E tutto ciò non lungi da voi, ma nel più bel centro della città, sugli occhi vostri e sugli avelli de' vostri antenati...! Oh se a que' freddi cadaveri fosse per un istante ridonata la vita, mesti e rabbuffati fuori balzerebbero di là a tutta lena prorompendo così: Figli...! Nipoti...! Amici...! Toglieteci, toglieteci da un luogo di tante abbominazioni.... qui le nostre ossa, le nostre ceneri non hanno più la requie, la pace, che voi pietosi ci auguraste . . . E tutto ciò non fu argomento di

duolo per voi . . . ? Ah piansero, disse il lamentevole Profeta, le vie di Sionne, perchè più non v'era chi si recasse alle sue solennità; e piansero pure, dirò anch'io le vie di Gradisca, che pel corso di 40 anni a voi, rispettabili Signori, e i divoti di questi dintorni foste interdetti di por piede in questo sacro recinto a conforto delle anime vostre. Che anzi quando mai passaste dinanzi a quella soglia senza orrore...? E qual meraviglia? se anche il prode guerriero reduce a questa città dal campo della gloria in vedere quest'augusto Tempio a profani usi ridotto, rimane estatico, e disdegnoso ricusa di prender riposo nella casa di Dio, che quantunque manomessa e ridotta ad albergo, spirava tuttavia santità e divozione, e sprona altrove il suo destriero in traccia di conveniente alloggio.

Senonchè Iddio, giusta l'ordine dell'adorabile sua Provvidenza, come acconciamente riflette il Grisostomo, non acconsente, che continue sieno tra i suoi fedeli nè le avversità, nè le consolazioni, ma di queste e di quelle ne intreccia mirabilmente la loro vita. Piangeva infatti un tempo anche il diletto suo Israello sulle rovine dell'atterrata Gerosolima: e pochi ruderi qua e colà dispersi, e un cipo bastavano a trargli dal seno profondi sospiri, che insieme ai più caldi voti mandava al Cielo per la riedificazione. Dio esaudillo. Surse sua mercè tra gli Ebrei un Neemia che divinamente ispirato concepisce l'arduo progetto di riedificare la città. A tal uopo convoca d'intorno a sè il popolo e coraggioso esclama: Olà...! v'è pur nota la profonda nostra afflizione, poichè questa popolosa città, la Regina delle genti è caduta nello stremo dello squallore, e consunte sono le sue porte... venite dunque, e riedifichiamo i muri di Gerusalemme.

Riv. Signori! argomentando dal massmo al minimo, io dico che tale è addivenuto tra voi. Sì, cari miei, le vostre lagrime, i caldi vostri sospiri giunsero fino al trono di Dio. E fu egli Iddio, e non altri, che tra i vostri concittadini suscitò un novello Neemia, cui ispirò il santo divisamento di acquistare le desolate mura di questo Tempio, e toglierlo alle profanazioni, e legarlo a dono perpetuo a questa religiosa città, e di questa

guisa restituirlo al divin culto. L'Angelo di quest'Arcidiocesi benedi al santo progetto, e per la sollecita esecuzione appoggia presso l'Eccelsa Governativa Autorità. La è dunque questa tutt'opera di Dio, dal quale al dir dell'Apostolo, scendono i lumi e ogni dono perfetto: la è opera di Dio, ch'è il nostro aiutatore nel tempo opportuno: la è opera di Dio, senza di cui non solo alcun che siamo atti a fare, ma nemmeno a concepire un retto pensiero. Ora Iddio, che ispirò sì bella impresa, oh come nel cuor di tutti destò zelo e generosità per l'esecuzione dei restauri, per gli addobbi, e per sopprimerli ai tanti bisogni di cui è necessitoso un Tempio. — Allorchè Iddio ordinò a Mosè l'erezione di un Altare, apri, egli tra il popolo una Colletta, e le offerte furono tali e tante, che fu d'uopo a suon di tromba interdirlle perchè trascendenti i bisogni del precettato lavoro. Io non dirò, che così sia tra voi avvenuto. So per altro, che come con pubblico atto dal generoso donatore questa Chiesa riceveste minacciante di rovina, nel cuor di tutti viva una fiamma s'accese, una nobile gara di offerte. E in onta alle angustie de' tempi, che corrono, ogni ceto di persone spontaneo volenteroso concorse alla santa impresa. E quel Dio, che da durissima rupe seppe trarre abbondevoli acque a ristoro del sitibondo suo popolo, seppe pur rendere mirabilmente industrie la vostra carità. Ed in vero: Oh mirabile Provvidenza...! Voi vedeste il ricco, che suoi bisogni restringe, onde de' suoi denari una parte erogare alla Chiesa; e il negoziante de' suoi guadagni ne vuole partecipe la Chiesa; e le vostre donne stesse ad imitazione delle antiche Ebreë si sbracciano delle loro maniglie, e dalle dita si tolgono gli anelli, e ricche collane, e preziosi pendenti, tutto offrono alla casa del Signore: e alla casa del Signore sacra l'artiere i suoi sudori, e l'agricoltore porzione de' suoi raccolti. E i fedeli sì de' vicini, che de' lontani paesi lieti concorrono a dar mano alla santa opera. Che più? Il povero, la vedova, il tapino esultano quest'oggi, e perchè? Perchè anch'essi divisero il prezzo di uno scarso pane colla Chiesa, colla SS. Vergine. Oh benedetti! Gioite, chè Dio, oh quanto aggradi la vostra

obblazione, il vostro sacrificio. E di questa guisa, Signori miei, si sormontarono ostacoli, si ammassarono somme ingenti, si affrontarono gravissime spese, per cui in quest'oggi cotanto risplende questa s. casa del Signore. Il perchè non a solletico di amor proprio, ma per dare un giusto tributo di laudi al Supremo dispensatore di ogni bene, credo anch'io poter esclamare coll' Estatico di Patmos: "Ecco la nuova celeste Gerusalemme dal Cielo discesa, e per il Signore che la inhabita da angeliche schiere corteggiata, e di ricchi abbigliamenti adorna quale sposa a solennissime nozze preparata. „ Epperò io ripeto coll' esultante Israele: "Questo Tempio così ristaurato ed adorno, oh come di gran lunga supera la gloria dell' antico. „ Nè vi sembri esagerato il paragone, nè tampoco male usate le sante parole. Imperciocchè e chi è tra' buoni fedeli, che non conosca de' giorni nostri gli occulti molinamenti, ed i velenosi scritti, ed i conati con cui riscaldati cervelli, ministri di Satana s' adoperano a far proseliti di lor menzogne, a rovesciar dagli altari la Croce del Salvatore, a sradicare dal cuor de' fedeli la cattolica fede, e ad abbattere da' suoi fondamenti la santa nostra Religione....! Oh benedetta Religione! prezioso dono del Cielo! Benedetta Religione! che fosti l'ambizione e l'amore de' Padri nostri: che infiorasti d'innocenza la nostra culla: benedicesti alla nostra infanzia: di tante dolcezze spargesti gli anni della nostra gioventudine; Benedetta Religione! che tanti conforti ci arrechi nelle onde tempestose della vita, e ti apparecchi co' tuoi ministri a consecrare benedicendo fino le nostre agonie; e il nostro sepolcro....! Oh adorabile Religione! quale fanciullo da spaventose larve atterrito io mi rifugio al casto tuo seno, tra le tue braccia, perchè dal minacciante turbo mi campì, e al porto mi guidi dell'eterna salute. Riv. Signori! Siami concesso questo sfogo d'affetti, che imperioso irrompe dal mio cuore. Sebbene io ben veggo che siamo concordi ne' nostri pensieri. Ed in vero: la solennità di questo giorno, il numeroso vostro concorso, la santa letizia che vi anima a questa Chiesa, e che altro sono se non prove parlanti della vostra pietà, della vostra Religione? Sì, o carissi-

mi, questo Tempio da voi ristaurato ed adorno testimonierà solennemente anche ai più tardi nepoti, che voi anche di mezzo ai tempi i più burrascosi, e quando la navicella di Pietro veniva dal furor dell'onda sbattuta, voi conservaste integra la fede ne' vostri petti, e la S. Religione, prezioso retaggio de' padri vostri, inestimabile dono del Cielo.

Quindi è, che non sono punto ad invidiarsi e i magnifici archi, e le istoriate porte, e i sontuosi obelischi, e le incomparabili guglie, onde l'antica Roma eternar volca i nomi de' prodi suoi conquistatori. Voi, Riv. Signori diletteissimo popolo, lascerete un nome caro ai futuri vostri concittadini, ai divoti fedeli di questi dintorni, e quel ch'è più il nome vostro sarà perpetuamente benedetto nel Cielo, ove alla vostra pietà vi è già preparata condegna mercede.

Senonchè all'opera materiale conviensi aggiungere quella dello spirito. Anche il più ricco ed il più sapiente de' Monarchi eresse un Tempio, e Dio se lo santificò, e Dio se lo scelse a particolare sua abitazione; ma poi gridò severo: "Tremate nell'accostarvi al mio Santuario - rispettate la mia casa." E la stessa voce, o Signori, suona anche oggidì in questo Tempio. A qual pro infatti tanti studi, tante obblazioni per la sua ristaurazione, se poi dev'essere profanato co' cicalecci, colle mormorazioni, colle irriverenze...? A qual pro tanti dispendi per la erezione di quel sacro Altare, se nell'atto che si celebrano gli augusti Misteri, e dinanzi alla nuda Croce si portassero le gale, e le mode appena tollerabili in un Teatro...? A qual pro tanti sacrifici se tra queste benedette pareti si avessero dallo spirito del secolo, dall'odierna sfrenata licenza ad erigere altri sacrileghi Altari, che i fedeli distogliessero dall'adorazione del vero Dio, e si avessero a commettere le più esecrande abominazioni per opera degli stessi Cristiani? Oh come paghereste d'ingratitude quel Dio, che così largo fu con voi de' suoi favori nell'ispirarvi sì santa impresa, e nel porgervi i mezzi di condurla a compimento! Oh come cangiereste le divine misericordie nelle più terribili vendette! Chè Dio comunque pazientissimo nel sopportar le offese che gli si

fanno dagli uomini, sembra insofferente degli oltraggi che nel suo Tempio riceve. Ve ne sieno prova le terribili vendette nell'antico Patto registrate. Mirate settantaduemila Betsamiti vittime di una curiosità poco rispettosa verso dell'Arca: mirate un'Oza da improvvisa morte colpito per avere a sostegno della medesima steso una mano temeraria: mirate i figli di Aronne arsi e consunti da un fuoco piombato dal Cielo per avere acceso un fuoco profano sull'altare de'sacrifici; e un Eliodoro, che inonda del proprio sangue il pavimento del Tempio da lui profanato. Mirate.... Ma che.....!!! Basti per tutti l'esempio lasciatoci dal Divino Maestro. Egli è sempre e con tutti spirante mansuetudine, dolcezza, carità, amore. Ma lorchè vede coi traffici profanato il suo Tempio, cangia costume ed aspetto. Si fa rigido nel volto e negli occhi minaccioso: e quasi divorar si sentisse dallo zelo di sua casa fa di poche funi un flagello, s'avanza spaventoso, urta, rovescia, fracassa tavolieri e sedili, percuote que'trafficienti, e grida: " La mia casa è casa d'orazione, e voi la convertiste in una spelonca di ladri. „

Sebbene! ed ove mi trasportano i miei pensieri? Dove parlo, e con chi? Ah perdonate, Signori miei, se alcun poco mi sono disviato del mio assunto. Parlo in questo sacro Tempio, ch'è testimonio solenne della vostra Religione; parlo a Voi che tante mi deste prove di pietà. Le parole mie adunque sieno quest'oggi come gli strali di Giona diretti ad avvisare, non mai a ferire. Ch'io senz'altri indugi, dopo avervi del Tempio parlato, a ridestare la vostra gratitudine al Signore, discendo a farvi pochi cenni della Santissima Vergine, cui il Tempio stesso sacrate, ma dopo breve ecc.

Un nuovo argomento ad encomiare la vostra pietà, e quindi a rendere incessanti grazie al Signore si è quella sacra immagine, che con pompa sì solenne qui in quest'oggi trasferiste. — Quando nelle summentovate bellicose vicende del 1810 voi piangeste sulla profanazione di questo Tempio, più acerba doglia, cred'io, vi corrucciasse il cuore per essere rimasti orfani della più tenera, della più affettuosa tra tutte le madri, la

Vergine Addolorata. — Correva il XVI secolo, che giusta la tradizione, quella sacra Immagine, quale la navicella del **Taumaturgo Mosè** sulle acque del Nilo, i vostri maggiori videro galleggiante sulle onde del vicino Isonzo. E più che la figlia dell'egiziano monarca essi furono pii e solleciti a trarla alla sponda, e riverenti trasportarla a questa Veneranda Chiesa, ed un Ara sacrare al suo culto, al suo onore. E qui che altro si ammira se non celeste disposizione? Piacque poi all'Altissimo destar ne' fedeli grande divozione alla medesima, e sempre più aumentarla coll' impartire segnalati favori a chi faceva a Lei umile e fiducioso ricorso. Del che avvertito l'Oracolo del Vaticano, l'VIII Clemente, volse paterno lo sguardo ai fedeli di quella sacra immagine di voti, e per accrescerne la pietà fu con essi largo di concessioni, privilegi, indulgenze. Ben s'avvidero allora i religiosi vostri antenati d'aver tra essi prezioso tesoro, e quindi unanimi la proclamarono Patrona della città. E come gli antichi Ebrei all'Arca del Signore fidenti ricorrevano per consiglio nelle dubbie cose, per conforto nelle tribolazioni, e per ogni maniera di sussidi nelle gravi loro distrette; così essi quante volte o necessitosi del bene, o minacciati dal male a quest'Arca della nuova Alleanza, ai piedi di questa SS. Vergine Addolorata ricorrevano ad implorare soccorso. Cotalchè se nell'estiva stagione il Cielo si faceva di bronzo, o se minaccioso un turbo s'innalzava gravido di sterminatrice gragnuola, o incessanti dirotte piogge isterilivano i vostri campi, eccoli supplichevoli i fedeli ai piedi di Maria, che benigna li ascolta, e chiama o dissipa le nubi secondo i bisogni di chi la invoca. E se crudo morbo minacciava invadere le vostre famiglie, o i vostri armenti, eccovi Maria da' suoi divoti invocata, che disarmo la morte dell'inesorabile sua falce, e cessa ogni timore, e nelle impaurite famiglie ritorna la perduta calma. — E qui io mi dispenso dal discendere a fatti particolari: ma consultate, miei Signori, di vostre famiglie gli archivi, e troverete chi da incurabile podagra agli estremi ridotto di sua vita, per la mediazione di Maria riacquista salute e lunghi anni. Consultate i vostri archivi, e vi convince-

rete, che se un tempo Iddio preservò innocenti fanciulli dalle voraci fiamme di Babilonia, anche nel secolo passato con inaudito prodigio di tutta una famiglia gl'individui a Maria devoti seppe preservare dal fulmine che l'intera casa investì arrecando notevoli guasti. Che più? che più? Consultate, vi prego, i vostri archivi, e troverete, che la meditazione de' dolori di Maria ed il mesto suo aspetto addiviene eloquente così, che la luterana eresia a' suoi piedi riceve un colpo, e chi di siffatta peste era infetto si rifugge in seno alla cattolica Chiesa, ove unicamente può sperarsi salute. — Ma chi poi ridir potrebbe le grazie tutte a' suoi devoti da Maria dispensate? Essa volse mai sempre le amoroze sue pupille a sulle desolate vedove, e sugli sventurati orfanelli, e sui perseguitati, e sugli afflitti, a tutti impetrando pazienza, conforto, consolazione. E quale il pubblicano del Vangelo, il peccatore dinanzi a Lei prostrato sentesi punto il cuore, e piange i passati traviamenti, e corre al Sacramento della riconciliazione. Epperchè voi non meravigliarete se i fedeli, a testimoniare la tenera loro gratitudine a' suoi piedi, depongono ricchi doni d'oro, d'argento, e di preziosi effetti.

Ma di così prodigioso conforto ah! come foste di un subito privati! Oh desolante spettacolo! Passata questa Chiesa a mani straniere, calici e patene, e sacri vasi, ed indumenti sacerdotali, e suppellettili, e tra esso anche la SS. Vergine, tutto esposto a pubblico incanto! E tutto fu a vile prezzo venduto. Senonchè, vedete, Riv. Signori, mirabile Divina Provvidenza...! Ed in vero: se l'umanato Redentore, tra gli scherni e le ignominie assente di essere venduto per 30 denari, sembra non voler poi assentire che per nessun prezzo si venda la sacra immagine della SS. sua Madre, nè, comunque di fragile legno, venga infranta, ma illesa si conservi alla vostra pietà e consolazione. Spoglio impertanto e chiuso al divin culto questo sacro recinto, l'Addolorata Maria dov'è? ove giace? Ah! che un brivido sentomi scorrere per le vene. Maria è riposta nell'oscurità di un angolo, obbliata dai mercanti, che qua entro fanno traffico di loro merci. Oh mistica rosa di Ge-

rico voi tra le quisquille...! L'Arca del Signore presso l'idolo di Dagon...! Oh Vergine SS., voi che per secoli foste il conforto, la consolazione di questi popoli... voi ora tra vostri nemici, senza altare, senza culto, senza figli.... Ah ben un'altra volta potete ripetere le querule voci del lamentevole Profeta: " O voi tutti, che dinanzi a questo Tempio passando mirate tanta desolazione, suspendete il passo, e vedete se v'ha dolore che al mio agguagliar si possa. „ Queste voci, o diletteissimi Gradiscani, piombavano nel vostro cuore ricolmo d'ineffabile amarezza. Epperchè replicaste le più calde istanze al Governo di que' giorni, perchè sì prezioso tesoro restituito vi fosse. Furon paghi i vostri voti. E come sognando lo sposo di Maria sentì queste voci: " Prendi il figlio, e la madre, e fuggi in Egitto, e là ti ferma fino a nuovo avviso „, tale una voce dall'Alto sembra che anche a voi parlasse: Prendete da tanta abominazione la Divina Madre, che non più l'orror delle tenebre, e l'immondezza degli animali, ma un Tempio si addice per sua abitazione ed un altare per il suo culto, e là si fermi finchè un giorno spunti bello e sereno, apportatore di pace e di consolazione. Come dunque notte tempo La sottrasse Giuseppe da Nazaret, così voi pure il 14 dicembre 1810 La toglieste di qua spoglia de' preziosi suoi effetti e delle ricche sue vesti, e nella parrocchiale Chiesa su di apposito altare alla venerazione de' fedeli la ridonaste. Ma il Signore a premio di vostra pietà vi andava preparando a un giorno solenne così da segnarne un'epoca ne' religiosi annali di questa città. Eccovi il giorno che da otto lustri sospirate a cui da cinque anni vi disponete a celebrare. — Parmi in vero rinnovato in quest'oggi l'antico spettacolo del trasporto dell'Arca dalla umile casa di Obbededon al reale palazzo di Davide. Nè vi sembri esagerato il confronto; imperciocchè in questa mistic'Arca voi rivivete quella SS. Vergine, che non le Tavole, ma l'autore stesso della Legge nel beato suo seno portò: vo'dire quel Dio, che per la sua immensità l'ampiezza del Cielo non vale a contenere. — E se Davide a rendere pubblica testimonianza di omaggio all'Arca dell'antico Patto si valse di sua reale auto-

rità, e schiuse i suoi scrigni riboccanti di oro, e per trasporto di gioia danzava dinanzi alla medesima, voi, diletteissimi, apriste i vostri cuori, allargaste le vostre mani, ed anche a costo di privazioni, di disagi, di sacrifici voleste solenne questo giorno sacro all'Addolorata Maria. E il candore de' vostri affetti, la vostra gioja, il vostro gaudio supera di gran lunga la generosità delle più ricche offerte.

Senonchè vi guardi il Cielo dall'invaghirvene; nè le gravi sostenute spese, nè i fatti sacrifici vi tornino unqua mai incresevoli. L'opera è pia, è santa, è meritevole di beni temporali ed eterni. Voi possedete, vi dirò colla Sapienza, voi possedete un tesoro infinito, di cui valendovi vi amicate lo stesso Dio. Vadano pure gloriosi i Bettuliesi, che ne' supremi momenti hanno una Giuditta, la quale si salva dal minacciato eccidio col troncargli il capo al formidabile Oloferne; ed Israello si glori che ha un Ester che presso Assuero perora la sua causa. A miglior diritto potete gloriarvi voi, diletteissimi fedeli, che a capo di queste contrade come vostra Patrona locaste la Regina del Cielo e della terra. Oh cari! se a Lei fedeli, di che temerete...? Dell'infernale nemico...? Come? s'Ella gli ha schiacciato il capo, e si è terribile a tutti i nostri nemici a guisa di bene agguerrito esercito...? Paventerete forse i ministri di Satanno, che con falsi dogmi, con perversi scritti di ogni ordine sociale e religioso sovvertitori si sbracciano per istrapparvi dal seno la cattolica fede...? Ah che temere! se Maria, come canta la Chiesa, di tutti i tempi e nell'universo mondo profligò e sconfisse tutte le eresie.

Ma, e che parlo io di timori in un giorno di tanta esultanza...? Ah che in questo punto parmi veder Maria dall'alto de' Cieli, che allarga il manto del suo patrocinio, e verso di voi stende amorose le braccia per istringervi quai figli prediletti al casto suo seno. Pietà dunque verso di Lei, divozione, caldi affetti, ecco ciò che vi assicura il potentissimo suo patrocinio.



